

TRISTANO CODIGNOLA, *La Massa Trabaria*, a cura e con introduzione di Giovanni Cherubini, Firenze, Olschki, 2005, ix-105 pp.

La riedizione dello studio del Codignola sulla Massa Trabaria, che risale al 1939, offre un duplice spunto di riflessione. Innanzitutto si tratta di un meritato ricordo per uno «studioso soltanto temporaneo», come lo ricorda Cherubini nell'ampia introduzione. L'impegno del Codignola, infatti, sarebbe stato da lì in poi completamente assorbito da una intensa attività politica a partire dalla sua militanza nelle file della Resistenza. Tuttavia questo studio su un'area specifica dell'alta Valtiberina, mantiene ancora oggi un valore per la conoscenza complessiva di questo territorio nel XIII e XIV secolo. Da allora naturalmente sono stati numerosi gli studi che hanno approfondito e ampliato le conoscenze soprattutto in campo sociale ed economico. Tuttavia queste ricerche a carattere storico giuridico risultano non ancora superate come «terreno complessivo di ricerca».

La trattazione dell'origine e della funzione storica della provincia di Massa Trabaria, e i suoi rapporti con la Chiesa e l'Impero, aprono il quadro per un approfondimento sulle famiglie signorili del luogo, in particolare Carpegna, Montefeltro e Faggiolani. Lo studio di questa comunità rurale si concentra sull'esame attento del ruolo esercitato all'interno delle vicende locali dai cosiddetti «vicini della Massa». Seguono quindi gli aspetti legati ai rapporti con le vicine città di Castello e Arezzo. Il volume termina con gli aspetti legati all'organizzazione ecclesiastica e l'ordinamento costituzionale e amministrativo, relativo al governo istituzionale e alle autonomie locali.

Proprio in questo quadro complessivo, storico giuridico e politico, lo studio del Codignola rappresenta un significativo esempio per la storia delle comunità rurali, tema ancora di grande interesse, proprio in relazione alla loro organizzazione, ai rapporti con le grandi istituzioni del tempo e allo sviluppo delle città.

ANNA MARTELOTTI, *I ricettari di Federico II. Dal «Meridionale» al «Liber de coquina»*, Firenze, Olschki, 2005, 281 pp.

La manualistica di cucina costituisce una notevole documentazione letteraria per la storia della cultura alimentare. Tecniche, gusti, cultura del cibo e della tavola signorile trovano qui espressioni che permettono di ripercorrere i caratteri comuni, le specializzazioni locali e le trasformazioni avvenute nel tempo. Le competenze e gli interessi più strettamente legati alla storia alimentare si connettono naturalmente con la critica del testo necessaria per collocare geograficamente e storicamente i codici conservati fino a oggi.

È in questo quadro che si colloca l'approfondito studio filologico e storico di Anna Martellotti relativo al *Liber de Coquina* e agli altri ricettari medievali a esso legati. L'esame filologico realizzato dall'autrice propone una diversa ricostruzione e collocazione temporale dei manuali, che differisce dalla datazione dei manoscritti disponibili. Il *Liber de Coquina* costituirebbe una sorta di espressione compiuta e organizzata di precedenti raccolte di ricette, in particolare un ricettario *Meridionale*. La questione è di grande interesse anche perché, dopo la fine del Trecento, la cultura gastronomica intraprese nuove strade, espressione di nuovi modelli della cultura della tavola e della cucina.

La ricostruzione dell'evoluzione dell'arte della cucina tra XIII e XIV secolo documenta dunque una vivace pagina di storia collocata dall'Autrice nel contesto della cultura e del mecenatismo federiciano: «da una parte il *Meridionale*, uno svelto ricettario in volgare, senza pretese anche se ben congegnato, certo pensato in primo luogo per l'uso della corte, che rientra nell'ambito della letteratura pratica, dall'altra il *Liber de Coquina*, un ambizioso manuale di gastronomia internazionale rivolto a tutto il mondo occidentale, che per l'uso della lingua latina si colloca tra la manualistica scientifica» (p. 99). Il volume presenta quindi un approfondimento sui riflessi culturali della figura di Federico II nel contesto della storia della cucina e della dietetica, e sulle vicende legate alla fortuna di questi ricettari.

Chiudono il volume due parti relative alla critica dei testi. Le tavole di raffronto tra il *Liber de Coquina* e i manoscritti imparentati; e l'appendice con il «Liber» collazionato, edizione critica che consente una rilettura dei manoscritti trattati.

*Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti*, II, *Il paesaggio mantovano nel Medioevo*, Atti del Convegno di studi (Mantova, 22-23 marzo 2002), a cura di Eugenio Camerlenghi, Viviana Rebonato, Sara Tam-maccaro, Firenze, Olschki, 2005, x-274 pp., 22 figg., 12 tavv. f.t.

Prosegue la pubblicazione degli Atti del ciclo di convegni realizzato dall'Accademia Nazionale Virgiliana su *Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti*, con il volume dedicato al Medioevo. Anche in questo caso studiosi di varie discipline, tra cui l'archeologia, l'archeobotanica e l'archeopaleontologia, contribuiscono a ricostruire i segni lasciati nel territorio mantovano nel corso dell'evoluzione storica. Ne emerge un quadro di storia rurale di grande interesse, sia per l'accennato intreccio di diverse fonti utilizzate, sia per il complesso di tematiche che si intersecano nella ricostruzione storica dell'ambiente mantovano attraverso le tracce materiali, le lettere e le arti.

Il quadro generale – uomini, ambienti, paesaggi – offerto da Bruno Andreatti è integrato dalla descrizione del paesaggio medievale mantovano

svolta sulla base di fonti naturali da Dario A. Franchini. Segni del territorio legati alla presenza gota e longobarda sono trattati da Elena Maria Menotti, mentre all'insediamento di San Lorenzo di Quingentole è dedicato lo studio archeologico di Alberto Manicardi. Paesaggio e natura sono affrontati anche attraverso fonti scritte, come quelle agiografiche (Paolo Golinelli) e i manoscritti romanici polironiani (Franco Negri). Seguono poi le trattazioni, a partire dall'alto Medioevo, relative alle attività e alla organizzazione del territorio: strutture ecclesiastiche e devozione (Carlo Prandi); i rapporti tra monaci-signori, vescovi cittadini e comunità lungo il Po mantovano (Rossella Rinaldi); agricoltura e paesaggio agrario (Eugenio Camerlenghi); lavoro contadino e produzione agricola (Gianfranco Pasquali); insediamenti rurali e abitazioni (Carlo Parmigiani). All'evoluzione della città di Mantova (Marina Romani) e agli interventi idraulici realizzati in epoca medievale (Mario Vaini) nel più ampio contesto dei rapporti tra città e campagna sono dedicati gli ultimi interventi. Il volume è corredato infine di indici di nomi e luoghi.

RENZO GHERARDINI, *Termini rustici nel territorio di Pontassieve e di Bagno a Ripoli*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2006, xxxii-96 pp., 4 figg.

L'indagine lessicale svolta da Renzo Gherardini circa cinquant'anni fa, come tesi di laurea di storia della lingua italiana sotto la guida di Bruno Migliorini, vede oggi la luce sotto forma di glossario di termini rustici relativi al territorio di Pontassieve e di Bagno a Ripoli.

Il glossario è preceduto da un'ampia introduzione dove, oltre alle note di edizione, sono illustrate alcune delle principali attività agricole. Sono così tratteggiati gli aspetti dell'ambiente geografico e sociale, la vendemmia e le pratiche di cantina, la raccolta delle olive e il frantoio (o fattoio), la cerealicoltura, e infine i grandi attrezzi agricoli.

L'edizione odierna riveste un interesse rinnovato, poiché la memoria del significato di questa grande ricchezza di termini relativi alle attività agricole si va perdendo col tempo. Vocaboli, modi di dire che fino a ieri sono stati tramandati di padre in figlio, risultano oggi largamente sconosciuti così come gli attrezzi, i mestieri, i modi di fare che costituivano quel bagaglio di conoscenze e di saggezza caratteristica della civiltà rurale. È per questo motivo che gli stessi termini linguistici costituiscono una fonte preziosa per la storia dell'agricoltura. La loro diffusione, la permanenza nel tempo e le stesse varianti locali, sono indicatori significativi di altrettanti usi e pratiche campestri caratteristiche di determinate località. Il recupero di tale patrimonio è oggi un aspetto di grande importanza per la tutela e la conservazione della civiltà rurale, altrimenti destinata a perdersi con gli ultimi utilizzatori.

*Giardini, contesto, paesaggio. Sistemi di giardini e architetture vegetali nel paesaggio. Metodi di studio, valutazione, tutela*, a cura di Laura Sabrina Pelissetti, Lionella Scazzosi, Firenze, Olschki, 2005, 2 voll., xiv-842 pp., 189 figg., 20 tavv.

Giardini, parchi e altre architetture rurali iscritte soprattutto all'interno di ville, castelli e dimore storiche hanno ricevuto da vari decenni una larga attenzione finalizzata alla loro tutela e conservazione. Il tema affrontato nei due corposi volumi curati dal Centro di Documentazione Storica del Comune di Cinisello Balsamo, ha inteso allargare la prospettiva dal giardino al contesto naturale e paesaggistico a esso correlato, tentando anche la strada di nuove metodologie di studio, conservazione e tutela. Il tema è naturalmente di grande attualità e si iscrive in una nuova attenzione per la conservazione di beni naturali e paesaggistici, non sempre indenne da possibili confusioni terminologiche. Si tratta infatti di problematiche complesse, poiché le radicali trasformazioni delle campagne nel corso degli ultimi cinquant'anni hanno portato al tramonto di gran parte di quelle economie e attività agricole e forestali che concorrevano al mantenimento degli spazi rurali. Gli studi storici in questo settore, gli interventi di conservazione e le stesse politiche si trovano così di fronte a questa realtà ineluttabile.

I saggi pubblicati sono raccolti in tre sezioni. La prima parte dedicata a *Metodologie di lettura, studio, valutazione* e affronta, col contributo di studiosi italiani ed europei, il tema generale dei giardini nel più ampio contesto paesaggistico. Nella seconda parte, *Problematiche di tutela, restauro, valorizzazione*, sono trattati anche gli aspetti legati ai profili giuridici, alla pianificazione, alla conservazione e progettazione. Seguono poi alcuni esempi relativi al restauro e valorizzazione, come i percorsi verdi nell'oltrarno fiorentino, o altri sistemi di paesaggio metropolitani e rurali. In allegato viene ripubblicata anche la Carta dei Giardini storici redatta a Firenze nel 1981. La terza parte, che occupa tutto il secondo tomo, è dedicata a *Casi-studio italiani ed europei*. Si tratta di un'ampia rassegna che copre aree diverse dell'intera penisola e anche esempi internazionali.

*La morte della terra. La grande "carestia" in Ucraina nel 1932-33*, a cura di Gabriele De Rosa e Francesca Lomastro, Roma, Viella, 2004, 510 pp.

La grande carestia del 1932-33, che provocò in Ucraina milioni di morti, costituisce una delle numerose pagine di storia che hanno oscurato il cielo dell'Europa nel XIX secolo. Il convegno di studi oggi pubblicato intende riportare all'attenzione degli storici e alla coscienza di un più vasto pubblico questa tragedia dell'Ucraina, allora considerata il granaio d'Europa. Catastrofe che tuttavia interessò anche altre regioni come il Basso Volga, il Kuban e il Kazachistan. L'apertura degli archivi russi ha consentito di aggiungere ulteriori prove documentarie ai fatti che indirettamente o ufficiosamente erano conosciuti da molto tempo.

Il quadro che emerge dalle relazioni presentate mette in luce che le cause dell'*holodomor* non furono da ascrivere a problemi di tecnica agraria o a eventi naturali legati agli andamenti stagionali. La siccità e i cattivi raccolti del 1932, che pure vi furono, non bastano infatti a spiegare gli esiti catastrofici che portarono alla morte per fame, direttamente o indirettamente, delle popolazioni delle campagne. L'accelerazione imposta nel periodo immediatamente precedente alla generale collettivizzazione, la cosiddetta *dekulakizzazione*, la politica degli ammassi, ebbero effetti disastrosi nei sistemi agrari e nell'organizzazione del lavoro. A questo si aggiunsero poi le politiche e le repressioni adottate nei confronti dei contadini rivoltosi.

Il quadro storico che emerge è completato da un esame storiografico delle testimonianze coeve in Italia e in Polonia, dei riflessi nella letteratura, e delle condizioni della Chiesa ortodossa durante la carestia.

ALFIO CORTONESI, GABRIELLA PICCINNI, *Medioevo delle campagne. Rapporti di lavoro, politica agraria, protesta contadina*, Roma, Viella, 2006, 407 pp.

La riedizione di alcuni saggi di Gabriella Piccinni e Alfio Cortonesi relativi alla storia delle campagne offre l'occasione di raccogliere convergenti o complementari linee di indagine svolte durante gli ultimi vent'anni sulla storia delle campagne. Si tratta innanzitutto di una conferma storiografica: la storia dell'agricoltura negli ultimi decenni ha conosciuto infatti una vivacità di studi e ricerche nel campo della medievistica di grande valore, non sempre riscontrabile per gli altri periodi storici, quanto a varietà delle fonti utilizzate, complessità e varietà degli argomenti. L'attenzione primaria agli aspetti di vita materiale, come interesse di ricerca e metodi di indagine, ha portato infatti a uno spettro abbastanza ampio di tematiche trattate, capace di sollecitare nuove domande, curiosità, ipotesi. Rileggendo l'intreccio di questi saggi riproposti di Piccinni e Cortonesi, si ha in effetti una nuova conferma di questa impressione.

Gli aspetti generali, legati alle superfici interessate e alla rendita fondiaria, sono esaminati nel più vasto contesto della crisi del Trecento. Il crollo demografico della metà del XIV secolo ebbe naturalmente grandi effetti anche nelle campagne, per le quali si avviò un periodo di trasformazione, tra valorizzazione e sfruttamento del suolo. Particolare attenzione è dedicata quindi ai contratti e ai rapporti di lavoro. Naturalmente con una attenzione alle differenti realtà delle penisole. Le campagne emergono così nel loro rapporto con le città di riferimento, che esercitavano nel contempo delle autentiche "politiche agrarie", segno di un processo di progressiva ruralizzazione economica e politica. Da questo quadro di riferimento l'attenzione tuttavia si allarga, o si approfondisce, per ricercare quegli aspetti di vita dei «senza storia». Ecco così le corpose pagine dedicate alle donne della mezzadria. Oppure le rivendicazioni, i conflitti e le forme di protesta dell'universo contadino e mezzadrile.

MARCO BICCHIERAI, *Ai confini della repubblica di Firenze. Poppi dalla signoria dei conti Guidi al vicariato del Casentino (1360-1480)*, Firenze, Olschki, 2005, xxxii-450 pp., 3 figg.

La ricostruzione della storia del Castello di Poppi tra XIV e XV secolo di Marco Bicchierai offre numerosi aspetti di grande valore. Innanzitutto si tratta di una ricostruzione solidamente basata sull'integrazione e su una approfondita penetrazione di varie fonti documentarie. Ne emerge un quadro complessivo che restituisce al lettore un'immagine sicura degli aspetti economici, sociali e istituzionali di questa terra del fondovalle casentinese.

La stratificazione sociale, che appare dalle fonti disponibili con caratteristiche di sostanziale compattezza, si diversificava al proprio interno soprattutto per diverse specializzazioni professionali. Anche la proprietà della terra, di orti, di vigne, di bestiame (pecore e maiali) interessava sostanzialmente tutta la popolazione, naturalmente con dimensioni diversificate. Esistevano tuttavia anche contratti mezzadrili e greggi transumanti fatti condurre da pastori della montagna casentinese. Attività artigianali, come la conciatura delle pelli e la lavorazione della lana e del legno, erano naturalmente legate alla disponibilità di materie prime derivanti dall'allevamento, dalla transumanza, dalle vicine foreste dell'area montana. Da segnalare anche le attività legate alla fluitazione del legname.

Il castello di Poppi, divenne per i conti Guidi capoluogo ideale del territorio signorile, assumendo, insieme alle funzioni amministrative e militari, anche quelle di emporio commerciale. Tra i commercianti spicca con una certa consistenza il settore alimentare: speciali o «aromatari», pizzicagnoli, beccai, vinattieri, fornai. Proprio l'abbondanza sul mercato di carne e vino risulta essere un segnale dell'importanza di questo mercato anche oltre i propri confini territoriali. Vi erano poi cinque osterie, frequentate non solo dagli abitanti del luogo ma anche da forestieri di passaggio.

Anche gli aspetti riguardanti le istituzioni e la politica, nel passaggio dalla signoria dei conti Guidi a vicariato dello Stato fiorentino, assumono un interesse particolare nel quadro delle forme di governo e delle dinamiche di un territorio rurale. Se è vero, come scrive l'Autore, che il caso di Poppi non può essere considerato come paradigmatico, si deve comunque riconoscere che l'ampiezza dei temi trattati consente di approfondire la conoscenza e le reciproche intersezioni di molti aspetti sociali, economici e istituzionali relativi a questa "terra". Inoltre può suggerire utili elementi di raffronto per lo studio di quei centri minori che ebbero una certa importanza nel contesto della Toscana tardomedievale.

*a cura di Paolo Nanni*